pone come in prosecuzione ideale del primo. Quello era introdotto da un saggio di Giandomenico Piluso (che di Siglienti ha anche scritto nel 2018 la biografia nel *Dizionario biografico degli italiani*); questo è prefato da Giovanni Farese. Siglienti (nato a Sassari nel 1898) è stato un protagonista importante della storia economico-finanziaria (ma anche latamente politico-culturale) del periodo che, dopo il fascismo, attraversa la ricostruzione e poi prosegue negli anni Sessanta (è scomparso nel 1971). Dal 1945 al 1971 appunto è stato il presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana; e più o meno nello stesso periodo ha presieduto l'Imi, Istituto mobiliare italiano. Ha avuto parte in molta della storia della finanza pubblica italiana per quasi trent'anni, giocando un ruolo appartato (amava l'*understatement*) ma al tempo stesso spesso decisivo. Molto documentato e interessante il saggio di Farese. Da leggere gli articoli, apparsi in «Bancaria», la rivista dell'Abi.

Fulco Lanchester, *La dottrina costituzionalistica dallo Stato liberale alla Repubblica. Personaggi e problemi*, Padova, Cedam-Wikters Kluwer («Quaderni della rivista "Nomos"», 19), 2024, pp. XVI-321.

Da anni Fulco Lanchester lavora sulle biografie e i percorsi culturali dei giuristi (esiste già sul tema una sua piccola ma significativa bibliografia che si estende tra Ottocento e Novecento). In questo nuovo volume si occupa di Gian Domenico Romagnosi, Luigi Palma, Gaetano Mosca, Santi Romano, Alfredo Rocco, Sergio Panunzio, Tommaso Perassi, Vincenzo Zangara, Egidio Tosato, Giuseppe Chiarelli, Costantino Mortati, Paolo Barile e la sua «scuola», Leopoldo Elia, Gianfranco Miglio, Silvano Tosi, Alberto Predieri (su Schmitt e Jünger e poi sulla forma di governo), Gianni Ferrara.

Giacomo Canepa, *Riabilitare gli italiani. Politiche dell'assistenza post-bellica e costruzione della cittadinanza*, Roma, Viella, 2024, pp. 346.

Il Ministero per l'assistenza postbellica fu istituito nel febbraio 1945. Durò sino al febbraio 1947. Fu una struttura «d'eccezione», creata *ad hoc* per reinserire nella vita civile tutti coloro che, a vario titolo, la guerra aveva «spostato» dalle loro naturali occupazioni: i partigiani che stentavano a ritornare alle attività lavorative di pace (specie se erano giovanissimi e non avevano avuto un passato lavorativo prima di salire in montagna), gli esuli (come quelli istriani scacciati da Tito), i sinistrati e i tanti profughi ospitati negli appositi «campi» di temporanea accoglienza e poi nei centri di lavoro, gli sbandati che la guerra lascia sempre dietro di sé. Un embrionale sistema di protezione sociale, dunque, che Canepa studia da vicino avvalendosi di un'ampia e innovativa ricerca d'archivio. Nei capitoli del libro, ricchi di dettagli e approfondimenti, l'autore si sofferma innanzitutto sui primi ministri (Lussu e Gasparotto prima, il comunista Emilio Sereni dopo), sul personale («nuovo per compiti nuovi»), sulle forme della «riabilitazione». Molto interessanti (e nuove) sono le pagine dedicate al dibattito che fece da cornice all'intervento (assai acute quelle sul «profughismo professionale», una degenerazione che pure esistette). Di Sereni, in particolare, Canepa sottolinea il ruolo (e la peculiarità della sua visione delle politiche assistenziali). Sereni non ammetteva, nella sua concezione, un diritto soggettivo alla assistenza, né l'enfasi che da più parti si poneva su questo aspetto; vi contrapponeva – dice Canepa – una concreta politica, che non si risolvesse nei finanziamenti a pioggia ma mirasse alla costruzione di un quadro concreto – caso per caso – di ricostruzione economica. Il Ministero durò poco – si diceva – ma lasciò dietro di sé un esempio valido per i progetti di riforma sociale poi presentati alla Costituente e che furono variamente oggetto delle politiche del dopoguerra.

Sebastian Mattei, Fabrizio Rufo, *Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico*, Roma, Carocci, 2024, pp. 183.

Giovanni Berlinguer (Sassari, 1924-Roma, 2015) ha avuto la «sfortuna» di essere il fratello minore di Enrico, il che ne ha probabilmente messo un po' in ombra la lunga militanza comunista e le raffinate qualità di politico e di uomo di cultura. Ben venga dunque questo libro a due voci, nel quale non solo se ne ripropone per intero la biografia ma anche si mette molto in luce il suo contributo decisivo alla riforma sanitaria, a quella sull'assistenza psichiatrica (che ebbe dietro di sé il decisivo rapporto con Franco Basaglia), la sua battaglia per la legge sull'aborto e poi quella per istituire il Servizio sanitario nazionale. Inevitabilmente i suoi studi (fu un apprezzato professore nelle Facoltà di medicina) si intrecciano con la passione politica, sin dai primi incarichi nella Fgci e poi il suo attaccamento al vecchio Partito comunista, che lo indusse a non aderire al Pd. Una lunga e dolorosa malattia gli impedì di essere attivo negli anni Duemila: e tuttavia la sua eredità politico-culturale vive ancora, e – a leggere le belle pagine di questo libro – suona ancora come attuale.

Salvatore Mura, Albertina Vittoria, *L'Italia repubblicana. Un profilo storico dal 1946 a oggi*, Roma, Carocci, 2025, pp. 293.

Veloce ma non banale sintesi dei quasi 80 anni dell'Italia repubblicana. Le partizioni cronologiche sono quelle «classiche»: età costituente e dopoguerra, miracolo economico e inserimento tra i paesi fondatori dell'Europa, centro-sinistra (con un occhio alla contestazione giovanile), crisi degli anni Settanta, decennio degli Ottanta, le trasformazioni intervenute a ca-

vallo dei due decenni di fine e inizio secolo. Il capitolo finale, *L'instabilità*, tira le fila, ponendo al primo posto la pandemia, al secondo le donne, al terzo le migrazioni (curiosa gerarchia, si potrebbe commentare: ma certo le conseguenze della pandemia, che questo libro ha il merito di porre in primo piano, sono state tali da doversi segnalare in modo speciale).

Chiara Giorgi, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2024, pp. 297.

In poco meno di 300 pagine, ma davvero eloquenti per chiarezza e ricchezza di dati, Chiara Giorgi documenta un tema di estrema attualità, seguendone lo sviluppo a partire dall'immediato secondo dopoguerra ai nostri giorni. Giustamente osserva nella sua introduzione l'autrice che «una storia della salute e della sanità consente di mettere a fuoco le dinamiche sociali e politiche italiane, di far luce sui grandi divari tra Nord e Sud e tra i diversi territori, sulle continuità e rotture che hanno accompagnato le vicende del paese, sui conflitti che lo hanno attraversato rispetto alle condizioni di vita e di lavoro, sul protagonismo dei soggetti sociali, sulla capacità di risposta delle forze politiche e sindacali, come delle istituzioni, sul peso delle scelte operate a livello economico, sui rapporti tra attività pubbliche e attività private». La lunga citazione vale un po' come sommario di questo denso e documentatissimo volume, nel quale Giorgi dimostra la sua maturità di storica proprio nel sapiente disegno che sa tracciare tra le statistiche sanitarie dei vari periodi storici (fondamentali e dall'autrice ben utilizzate), la evoluzione (oggi si dovrebbe forse dire l'involuzione) demografica dell'Italia contemporanea, i temi del personale sanitario (quantità, selezione, diritti e doveri, retribuzioni), le istituzioni che hanno operato e operano sul campo (a cominciare dalle mitiche «mutue» di un tempo), il superamento dell'approccio universalistico e l'avvento di modelli che Giorgi definisce «selettivi e aziendalistici», le crisi (quella del Covid-19, tra tutte), la messa a repentaglio del servizio sanitario nazionale (anche minato dalla regionalizzazione). Il tutto però senza perdere mai di vista i dati per così dire psicologici, quali la percezione che gli italiani hanno avuto e hanno nei confronti delle politiche sanitarie. Sullo sfondo si tratteggia il complesso mondo degli ospedali e delle case di cura, per il quale da qualche tempo transita un incessante moto migratorio alla ricerca delle cure migliori, giacché tra i problemi drammaticamente sul tappeto c'è anche quello di un sistema sanitario a più velocità e livelli di prestazione, sicché vanno affermandosi, a discapito del diritto universale alla salute, logiche di mercato perverse nelle quali riemergono antichi privilegi e altrettanto remote emarginazioni.

L'invenzione dell'economia pubblica italiana. La capacità di immaginare il futuro per economia e società, da Camaldoli alla Costituzione, allo schema Vanoni, ai patti di Roma, a cura di Vincenzo Scotti, premessa di Stefano Baietti, Giancarlo Pallavicini, Vincenzo Scotti, Roma, Eurilink University Press, 2024, pp. 393.

Un'utile, stimolante rivisitazione del dopoguerra italiano ad opera di un gruppo di intellettuali cattolici. Il libro, dopo un *Documento introduttivo per la riflessione* di Stefano Baietti, si configura come una antologia di saggi, articolati in tre parti. La «Parte prima. Camaldoli e la svolta del 1943 nella cultura economica italiana» contiene scritti di Vincenzo Scotti e dello stesso Baietti sul Codice di Camaldoli e l'economia mista, un saggio di Francesco Forte su *Ezio Vanoni e il Codice di Camaldoli*; uno di Piero Barucci su *Il Codice di Camaldoli, l'economia corporativa e la produzione*; uno di Piero Craveri su *Il Codice di Camaldoli e una certa visione dell'intervento pubblico*; uno di Giorgio La Malfa su *La nascita dell'Iri: presupposti e finalità originarie e sua trasformazione*; uno di Giovanni Farese su *Il 1943 di due direttori generali: Paolo Grassi al Tesoro e Amedeo Giannini agli Esteri. «Giuristi economisti» con l'occhio rivolto alla statistica*; un altro ancora di Farese su *Gli anni Quaranta di Sergio Paronetto in un appunto degli istituzionalisti americani*; e un altro ancora su *Il 1943 di Luigi Einaudi. L'aggiornamento del liberalismo e le 'istituzioni correttive'*; uno di Enrico Gavalotti, *Il 1943 e gli anni Quaranta di Giuseppe Dossetti*; uno di Roberto Bonuglia, *Il 1943 di Pasquale Saraceno*; uno di Francesco Petrillo, *Igino Petrone e Giuseppe Capograssi. La filosofia del diritto italiano nel Codice di Camaldoli. Brevi spunti e riflessioni*, uno di Giovanni Franchi, *Il Codice di Camaldoli, Ezio Vanoni e la nuova terza via*; uno di Giorgio Campanini, *Guido Gonella, il Codice di Camaldoli e le basi ideologiche della Democrazia cristiana*; uno di Sergio Zoppi, *Il 1943 di Umberto Zanotti Bianco*. La «Parte seconda. Il lascito di Camaldoli sulla centralità della persona e sul ruolo dello Stato» si articola in scritti di Carlo Felice Casula, *La lezione di Giorgio Seriani Sebregondi: lo sviluppo è destinato a essere sempre parziale o effimero se non è autopropulsivo e se la comunità non ne diventa soggetto*; Benedetto Ippolito, *La centralità del tema della società e dello Stato all'interno della elaborazione, prima teorica e intellettuale e poi politica, del Fanfani degli anni '40*; Tiziano Torresi, *La formazione intellettuale, culturale e spirituale del giovane Aldo Moro dalla sua entrata alla Fuci al suo esordio in politica*; Andrea Fanaro, *«'Costituzione e democrazia...' e '...antiche incertezze cattoliche'. L'attualità di Giuseppe Capograssi»*; Ernesto Stajano, *La lezione di Ezio Vanoni sulla poli-*